

Tra i filari di Albana, in Romagna

di **Andrea Biondi**

Un percorso ad anello attorno a Bertinoro attraversa in un continuo saliscendi filari di vite, dove le cantine vinicole tradizionali impiegano nuove tecniche enologiche. La pieve romanica di Polenta venne immortalata dai versi di Giosuè Carducci.



In apertura: veduta panoramica di Bertinoro.
A destra: la raccolta dell'uva nelle vigne nei pressi di Bertinoro.

Se è in bicicletta che l'Italia mostra il suo volto autentico, la scoperta della Romagna può dirsi completa solo dopo essersi seduti a tavola. È spiazzante per chi arriva qui per le granfondo, ma ogni giro si deve concludere con uno strappo alla regola mentre si gustano tagliatelle, *pièda* farcita e... vino. D'altra parte, questa terra ha dato i natali al padre della gastronomia italiana, Pellegrino Artusi, l'autore de *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*, che nacque a Forlimpopoli il 4 agosto 1820. Un compleanno celebrato ogni estate, quando la cittadina diventa una parata di ristoranti.

Il nostro itinerario prende il via proprio da Forlimpopoli seguendo un tratto della Strada dei Vini e dei Sapori dei Colli di Forlì e Cesena, fra saliscendi e sterrati che fiancheggiano vigneti e uliveti. La meta finale è il paese, e il colle su cui sorge, il cui nome si ispira a una leggenda che testimonia la pregiata qualità dei suoi vini: Bertinoro. “Non di così rozzo calice sei degno, o vino, ma di berti in oro!”, avrebbe esclamato Galla Placidia, figlia dell'imperatore romano Teodosio, dopo aver bevuto in una coppa di terracotta un sorso probabilmente di Albana, il “vino romagnolo” per eccellenza ed emblema – con il Sangiovese – del patrimonio enologico del territorio, insieme ad altri vitigni di recente riscoperti. Coltivata esclusivamente fra Imola e Cesena e primo vino bianco in Italia a ottenere la DOCG (nel 1987), l'Albana è un'uva poliedrica e dalla potenzialità intrinseca: “un rosso vestito di bianco” che unisce eleganza a struttura, non



Informazioni utili

Scopri di più

Naviga su visitbertinoro.it



L'anello attorno a Bertinoro qui descritto è uno dei tanti percorsi nelle terre del vitigno Albana. Su borghierocchediromagna.it è possibile trovare numerosi itinerari, da fare anche a piedi, tra cui "Benessere Bertinoro". Su strada asfaltata, si raggiungono facilmente Cesena o Cervia, attraversando le saline dove avvistare i fenicotteri, oppure si affrontano alcuni dei "Nove Colli" sul tracciato della celebre granfondo. Su sterrato, si può seguire la "rotta del sale" e raggiungere la costa lungo la Ciclabile del Savio. Per chi, invece, vuole conoscere il territorio

in versione bikepacking, Ethir organizza il Romagna Trail: ethir.it.

Presso Ski Sport Service, a Forlimpopoli, è possibile noleggiare mountain-bike. Su romagnabike.com/info-utili è indicato tutto quello che bisogna sapere per organizzare il proprio soggiorno in bicicletta in Romagna. Dopo l'alluvione che ha colpito queste zone a maggio si consiglia di verificare l'agibilità delle strade.

Per scoprire i vini romagnoli, si possono scegliere gli itinerari delle strade a essi dedicate, percorsi affascinanti con apposita segnaletica. Maggiori informazioni su stradadellaromagna.it.



Il Monte Maggio visto da via Polenta Nuova.

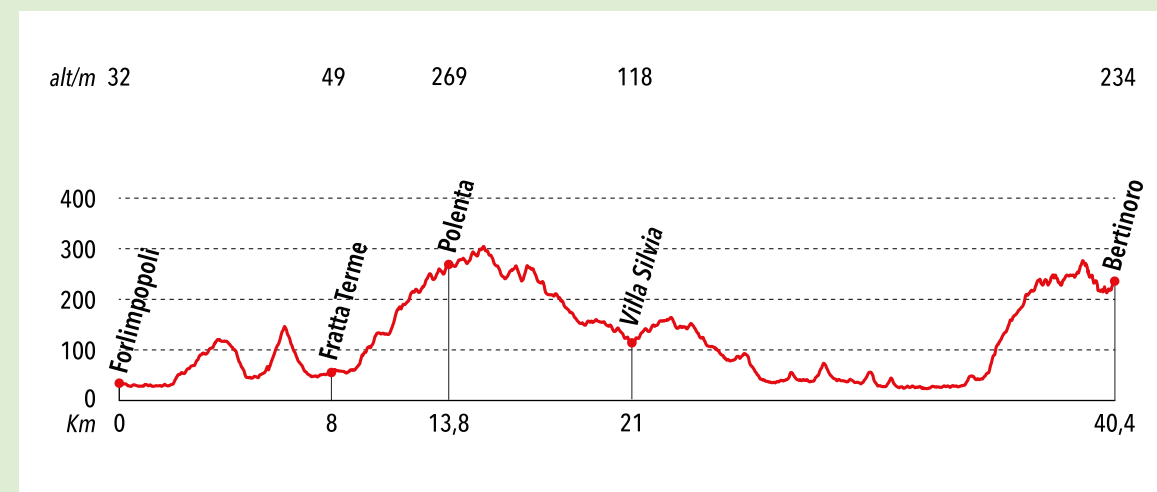
Traccia

komoot.com/it-it/tour/1206239485

komoot.it è un'App per la pianificazione di percorsi in bicicletta.



Lunghezza	40,4 km
Dislivello	820 m
Quando	dalla primavera all'autunno
Manto stradale	asfalto, sterrato
Bici	mtb, da strada, ebike





La Rocca di Forlimpopoli, punto di partenza dell'itinerario.

teme l'invecchiamento e permette diverse "interpretazioni": secco, amabile, dolce (perfetto con la ciambella romagnola), passito (per dessert o formaggi stagionati) o spumante.

Bertinoro, con l'adiacente Monte Maggio (dalla folta vegetazione e con in cima un'antenna per le telecomunicazioni), è un riferimento inconfondibile per chi transita in Romagna e per migliaia di ciclisti la meta della pedalata domenicale, per un caffè prima del rientro sulla costa.

Il percorso, di circa quaranta chilometri, ha un dislivello di oltre 800 metri. La fatica è attenuata dalla vista dei morbidi pendii dove sono allineati i filari di vite da cui le cantine locali creano vini sempre

più celebrati, grazie a moderne tecniche enologiche o recuperando metodi agricoli tradizionali.

Si parte dalla Rocca di Forlimpopoli, costruita nel XIV secolo per volontà del cardinale Egidio Albornoz sulle rovine di una cattedrale romanica: ha struttura rettangolare con torrioni e bastione d'ingresso a ponte levatoio. Dalla corte interna si accede al Teatro Giuseppe Verdi, inaugurato nel 1882 e tuttora attivo, anche come cinema. Sulla corsia ciclabile fiancheggiamo la fortezza verso il Bosco urbano, che attraversiamo su un selciato per uscire dalla cittadina e prendere i sentieri che delimitano i confini fra i campi, coperti di prati verdi e spighe. Il primo strappo, all'altezza della frazione Ospedaletto, ci conduce

su via Cellaimo, che sale diretta a Bertinoro. La abbandoniamo subito per via Cellaimo Vecchia: le gomme scrono sui sassolini mentre paesaggio e profumi esaltano i nostri sensi. Sulla destra si trova un casolare circondato da filari, antica sede di un'azienda agricola che ora ha una cantina ben più avveniristica. Davanti a noi si apre una conca "pettinata" di vigneti, sovrastata da Bertinoro: una foto è d'obbligo, per conservare questo scorcio che cambia colori a seconda della stagione.

Scesi di poche centinaia di metri, imbocchiamo a sinistra un ripido sentiero tra i filari, girando attorno a un casolare fino a imboccare via AUSA. Superiamo un'altra cantina e, dopo un brevissimo tratto pianeggiante, prendiamo via Casticciano.

È ora di scaldare i muscoli o attivare la pedalata assistita, per affrontare un ripido sterrato di un chilometro. Sulla destra notiamo una parete dello Spungone, formazione rocciosa che caratterizza la fascia pedecollinare tra Faenza e Cesena. Bertinoro si trova al centro di questa dorsale in gran parte sotterranea, un grossolano impasto giallastro di arenaria stratificata e ricca di fossili, formata da depositi marini durante il Pliocene. Così chiamata per l'aspetto "spugnoso", è friabile (salendo notiamo una grotta scavata come rifugio durante la Seconda Guerra Mondiale) ma più dura dell'argilla e, grazie alla sua ricchezza di carbonato di calcio, dona alle uve caratteristiche determinanti a conferire struttura, complessità



Romagna terra di vini

Grazie a nuove generazioni di vignaioli ed enologi, sono tornati in auge il Famoso, bianco semiaromatico che ha in Mercato Saraceno il suo luogo d'elezione, il Centesimino, rosso autoctono dei primi colli di Faenza, e la Rebola (da Grechetto Gentile), la più recente riscoperta "in bianco" di Rimini. Da assaggiare anche il Sangiovese, DOC dal 1967, la cui origine è ancora contesa fra i due versanti dell'Appennino, e il Pagadebit (dal Bombino Bianco), che garantiva ai contadini il raccolto anche nelle annate peggiori.

e longevità ai vini. In cima alla salita ci attende il santuario Madonna delle Grazie di Casticciano, risalente al Seicento: due cipressi si ergono come corazzieri all'ingresso del giardino esterno.

Recuperate le energie, scendiamo fino a via Trò Meldola e attraversiamo Fratta Terme. La strada, ora in leggera salita, ci porta a un bivio: possiamo restare sull'asfalto oppure proseguire verso la vetta della costa su sterrato. Scegliamo di pedalare fra campi verdi che si aprono verso l'entroterra cesenate fino a incrociare via Polenta Nuova. Alle spalle di Bertinoro, il Monte Maggio svetta su conche quasi interamente vitate o adorne di ulivi.

Proseguiamo quindi per Polenta: la facciata della pieve romanica, intitolata a San Donato, è introdotta da un viale alberato che fa da scenografia a



Nella pagina accanto: Mercato Saraceno.

A sinistra: la facciata della pieve di San Donato in Polenta.



A sinistra: in salita verso Polenta.
Nella pagina accanto: la Colonna delle Anella, accanto alla Torre dell'Orologio, a Bertinoro.

questa chiesa la cui presenza è attestata dal 911. Giosuè Carducci la cantò nella poesia *La chiesa di Polenta*, scritta nel 1897, in cui ricorda l'ospitalità ricevuta da Dante, negli ultimi anni di vita ed esilio, da parte di Guido da Polenta, signore di Ravenna. L'umile quanto armonioso esterno e gli interni, semplici e suggestivi, ne fanno un luogo di pace e riflessione. Riempita la borraccia alla fontana, ripartiamo verso Collinello per un'altra sosta dantesca al cosiddetto "Cipresso di Francesca", su un poggio soleggiato dove tradizione vuole che la sfortunata amante di Paolo salisse in romantica contemplazione: l'albero, piantato nel 1898 da Carducci al posto dell'originale distrutto da un fulmine, è una tappa del percorso letterario Danteinoro.

Una breve deviazione ci porta a Villa Silvia, residenza che la contessa Silvia Pasolini-Zanelli

a fine Ottocento trasformò nel "salotto" della cultura romagnola, ospitando fra gli altri proprio Carducci. Dal giardino di questa casa-museo si gode di una bella vista su Cesena e sul primo entroterra della Valle del Savio. Ritorniamo sul percorso per affrontare un altro tratto di ghiaia: Bertinoro ora è lontano, alla nostra sinistra, mentre pedaliamo su continui saliscendi fino alla trafficata via Settecrociari: facendo attenzione, svoltiamo per tornare sullo sterrato.

Pedaliamo in un piacevole tratto di campagna, frequentato da chi corre o porta a spasso il cane: a sinistra scorrono i vigneti, a destra scorgiamo l'abitato di Capocolle, il cui nome in dialetto *Mont Spaché* ("monte spaccato") ricorda che il rilievo fu tagliato a metà in epoca romana per evitare una curva nel tracciato originale della



Bertinoro città ospitale

Simbolo dell'antica e nobile vocazione di Bertinoro all'accoglienza è la Colonna delle Anella, eretta nel XIII secolo per pacificare dodici famiglie a quel tempo in lotta, ciascuna delle quali vi incastonò un proprio anello a cui i forestieri legavano il proprio cavallo, diventando così loro

ospiti. Questa tradizione si rifà alla cultura della tolleranza e del dialogo che ha trovato testimonianza nel Museo Interreligioso ospitato nella Rocca, dove ammirare tesori e oggetti relativi ai culti delle tre religioni monoteiste: cristianesimo, ebraismo e islam.



L'ingresso della
Rocca di Bertinoro.

Via Emilia. Affianchiamo un viale alberato che demarca i poderi di un'altra cantina, celebre per il patrimonio di bottiglie storiche e, dopo un breve tratto in asfalto, prendiamo la sterrata via Andamento. È il momento di un'altra deviazione, questa volta per il santuario della Madonna del Lago, meta di pellegrinaggi per il quadro raffigurante la Vergine col Bambino: la tradizione narra che l'opera sopravvisse a un incendio iconoclasta dell'VIII secolo, pur con bruciature ancora visibili.

Raggiungiamo Bertinoro su uno dei tratti più duri: via Fontanaccia è inizialmente dolce, poi la pendenza aumenta e la strada s'immerge fra gli alberi, che almeno regalano un po' d'ombra. L'asfalto sostituisce lo sterrato: la cosa non ci dispiace perché così le ruote hanno maggior aderenza. L'incrocio con via Cellaimo è un traguardo parziale, ma quanto mai meritato: riprendiamo fiato prima degli ultimi chilometri fino al centro storico di Bertinoro. Arrivati in largo Cairolì, ammiriamo il *Monumento al Vignaiolo*, opera dello scultore Mario Bertozzi. A sinistra si sale per Monte Maggio, a destra una ripidissima salita porta dritti alla Rocca. Noi invece optiamo per Strada della Vendemmia, galleria d'arte a cielo aperto con dipinti dedicati alla viticoltura. Alcuni scalini ci obbligano a scendere di sella, quindi prendiamo via Vendemini fino a via Mazzini, che ci conduce in piazza della Libertà: a sinistra la cattedrale, Palazzo Ordelaiffi (sede del Comune) e la Torre Civica fronteggiano la celebre terrazza, sempre piena di turisti che ammirano il panorama. Decidiamo di perderci nel borgo:

torniamo indietro e prendiamo l'acciottolata via delle Mura, con altre opere pittoriche dedicate agli antichi mestieri. Una breve discesa che fiancheggia Porta San Francesco ci porta su via Rossi, che imbocchiamo per salire alla Rocca. Usiamo le batterie della pedalata assistita o le energie residue, ma facciamo attenzione: la strada è stretta e le automobili arrivano in direzione opposta. Possiamo anche scendere dalla bici e camminare fra le vie del quartiere ebraico Giudecca o ammirare il panorama dalle vecchie carceri, sopra i tetti delle case.

Con calma raggiungiamo l'ingresso della possente fortezza medievale, dal XVI secolo sede vescovile, dal 2005 sede del Museo Interreligioso e oggi anche residenza universitaria. Fiancheggiamo le mura esterne seguendo i sentieri: meglio condurre la bici a mano per oltrepassare Porta del Soccorso ed entrare nel Giardino dei Popoli, sotto la Rocca. Risaliamo in sella per tornare su Strada della Vendemmia fino a piazza della Libertà. Ammiriamo la Colonna delle Anella, emblema della tradizionale ospitalità di Bertinoro, prima di poggiare la bici e regalarci un selfie sulla terrazza panoramica. Ma un fragrante profumo di piadina ci distrae: è il momento di completare il nostro tour. Possiamo scegliere l'osteria sotto di noi, dove è esposta la storica campana dell'Albana, oppure un altro locale: è difficile fare una scelta sbagliata. La cucina romagnola, tradizionale o rivisitata, ci aspetta insieme a un calice di Albana da abbinare a cappelletti o passatelli in brodo.